

Carissimi Amici,

mentre ci uniamo alla preghiera che fate con noi, si sta per concludere il 27° Capitolo Generale.

Grazie della preghiera che lo ha accompagnato, e grazie specialmente perché continuate a pregare perché il Signore benedica e protegga la sua Chiesa, il mondo intero, e mandi gli operai per quest'ora della storia.

Tutto può passare e passa, tutto cambiare, possono sembrarci difficili come non mai i tempi, ma Dio resta, il suo amore è costante, indefettibile, buono. Che il tempo che ciascuno di voi sta vivendo, sia segnato da serenità e da riposo, sicché la ripresa del cammino di ogni giorno ci trovi pronti e generosi. Con riconoscenza pregano anche per tutti voi

le Figlie di S. Giuseppe

Casa Madre - Dorsoduro 1690/A – 30123 Ve

Pregiamo con il Rosario

MISTERI DI DOLORE

1. Giordano si prepara alla passione pregando.
2. Gesù viene catturato e incatenato come un delinquente... e non si sottrae.
3. Gesù è coronato di spine: crudele tortura di gratuita violenza, cui risponde con il silenzio orante.
4. Gesù sale il Calvario portando la croce, senza lamento, senza rivolta.
5. Gesù muore tra i dolori, perdonando e scusando chi lo uccide.

Colui che non riesce a perdonare, distrugge il ponte sul quale egli stesso deve passare; perché ogni uomo ha bisogno di essere perdonato.

George Herbert

Ognuno di noi deve chiedere agli altri perdono per qualcosa, ma tutti, proprio tutti, dobbiamo chiedere perdono per non aver amato abbastanza.

Enzo Bianchi

Con il BEATO don Luigi Caburlotto

vivere la carità – la carità perdona

Sulla stampa di Torino, nei giorni immediatamente dopo la morte di don Luigi Caburlotto, apparve un breve articolo commemorativo a firma di Natale Crovato. Egli, fra l'altro scriveva:

“Pio, prudente, fece il bene generosamente, perdonando a chi spesso fraintendendolo gli creava amarezze su amarezze. L'opera sua si perpetuerà, morale monumento della sua caritatevole sapienza e del suo santo zelo pel bene della gioventù. Fu uomo della carità sapiente e duratura. Sacerdote illuminatamente benefico”.

Merita particolare rilievo l'espressione *generosamente, perdonando a chi spesso fraintendendolo gli creava amarezze su amarezze*. Forse il Crovato avvertì il bisogno di una ammenda, magari tardiva, ma pur sempre importante.

Nella sua giovinezza, come parrochiano di S. Giacomo dall'Orio, maestro e professore, specializzato nell'insegnamento ai sordomuti, aveva collaborato con il parroco Caburlotto dando vita ad un “Patronato maschile” finalizzato a far conseguire la licenza elementare a ragazzi, ormai oltre l'età scolare, rimasti analfabeti. E avevano lavorato bene, con ottimi risultati scolastici e religiosi. La collaborazione era continuata presso l'Istituto Manin e poi nell'Orfanotrofio Gesuati, ma il Crovato entrò in collisione con il Caburlotto quando volle mettersi in proprio, fondando un suo Istituto Sordo-muti e desiderando che gli allievi degli Istituti in cui lavorava don Luigi passassero al suo Istituto. Non era decisione che potesse prendere don Luigi che era sì direttore, ma alle dipendenze di un Consiglio sulle cui decisioni poteva certo dire una parola, ma in via di condivisione o di suggerimento, non certo di autorità. In quel frangente il Crovato ebbe parole pesanti di accusa del suo ex amico ed estimatore giungendo a tacciarlo di affarismo, di intrighi, di ingratitudine...

Evidentemente il tempo, le situazioni, l'evolversi degli eventi dovettero far ritornare il Crovato sui suoi passi e giudicare l'operato del Caburlotto con altro metro. Di certo gli riconosce di aver saputo perdonare, e di questo, occorre dirlo, è un testimone credibile.

con Gesù nella notte



IN ARDENTE PREGHIERA PER DOMANDARE VOCAZIONI

FOGLIO MENSILE
DELLE FIGLIE DI S. GIUSEPPE

DEL BEATO SAC. LUIGI CABURLOTTO
Anno XXXIII - n. 7 - 18/19 luglio 2017

Insegnaci a perdonare

L'Amore che tu ci insegni Signore è davvero molto alto ed esigente.

Tu conosci ogni ferita del nostro cuore e sai quanto alcune siano così profonde da fare sembrare impossibile il perdono verso le persone da cui ci si sente colpiti gratuitamente e a tradimento.

Tu Signore ti sei sentito tradito, consegnato alla morte, proprio da coloro che avevi amato, a cui ti eri donato con tutto il tuo amore.

Eppure avendoli amati li hai amati fino alla fine... fino a versare l'ultima goccia del tuo preziosissimo sangue.

Tu hai perdonato ogni nostro tradimento, ogni nostra ferita al tuo cuore e sempre ci accogli con il tuo abbraccio di infinita misericordia.

Vieni tu in soccorso della nostra debolezza e insegnaci a perdonare e a fare del bene a tutti coloro da cui ci siamo sentiti feriti e che ci fanno del male.

Con le nostre povere forze non ne siamo capaci ma con la tua grazia tutto è possibile

Chiara Amirante

LA PAROLA DI DIO

ACCOGLIERE IL PERDONO PER PERDONARE

Rivestitevi, dunque, come eletti di Dio, santi e amati, di sentimenti di misericordia, di benevolenza, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza. Sopportatevi gli uni gli altri e perdonatevi a vicenda, se uno ha di che dolersi di un altro. Come il Signore vi ha perdonati, così fate anche voi. Al di sopra di tutte queste cose rivestitevi dell'amore che è il vincolo della perfezione. (Col 3,12-14).

ASCOLTO: Perdonare dall'*Amoris laetitia* di Papa Francesco (§ 105-108)

Se permettiamo ad un sentimento cattivo di penetrare nelle nostre viscere, diamo spazio a quel rancore che si annida nel cuore. Paolo usa un'espressione che si può rendere così: "tiene conto del male", "se lo porta annotato", vale a dire, è rancoroso. Il contrario è il **perdono**, un perdono fondato su un atteggiamento positivo, che tenta di comprendere la debolezza altrui e prova a cercare delle scuse per l'altra persona, come Gesù che disse: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» (Lc 23,34). Invece la nostra tendenza spesso è di cercare più colpe, di immaginare più cattiverie, di supporre ogni tipo di cattive intenzioni, e così il rancore va crescendo e si radica. In tal modo, qualsiasi errore o caduta del coniuge (o di un'altra persona con la quale viviamo) può danneggiare il vincolo d'amore e la stabilità. Bisogna anche notare che a volte attribuiamo ad ogni cosa la medesima gravità, con il rischio di diventare crudeli per qualsiasi errore dell'altro. La giusta rivendicazione dei propri diritti si trasforma in una persistente e costante sete di vendetta più che in una sana difesa della propria dignità.

Quando siamo stati offesi o delusi, il perdono è possibile e auspicabile, ma non è detto che sia facile. La verità è che «la comunione familiare (o comunitaria) può essere conservata e perfezionata solo con un grande spirito di sacrificio. Esige, infatti, una pronta e generosa disponibilità di tutti e di ciascuno alla comprensione, alla tolleranza, al perdono, alla riconciliazione. Nessuna famiglia (o comunità) ignora come l'egoismo, il disaccordo, le tensioni, i conflitti aggrediscano violentemente e a volte

colpiscono mortalmente la propria comunione: di qui le molteplici e varie forme di divisione».

Sappiamo che per poter perdonare abbiamo bisogno di passare attraverso l'esperienza liberante di comprendere e perdonare noi stessi. Tante volte i nostri sbagli, o lo sguardo critico delle persone che amiamo, ci hanno fatto perdere l'affetto verso noi stessi. Questo ci induce alla fine a guardarci dagli altri, a fuggire dall'affetto, a riempirci di paure nelle relazioni interpersonali. Dunque, poter incolpare gli altri si trasforma in un falso sollievo. C'è bisogno di pregare con la propria storia, di accettare sé stessi, di saper convivere con i propri limiti, e anche di perdonarsi, per poter avere questo medesimo atteggiamento verso gli altri.

Ma questo presuppone l'esperienza di essere perdonati da Dio, giustificati gratuitamente e non per i nostri meriti. Siamo stati raggiunti da un amore previo ad ogni nostra opera, che offre sempre una nuova opportunità, promuove e stimola. Se accettiamo che l'amore di Dio è senza condizioni, che l'affetto del Padre non si deve comprare né pagare, allora potremo amare al di là di tutto, perdonare gli altri anche quando sono stati ingiusti con noi. Diversamente, la nostra vita in famiglia (in comunità) cesserà di essere un luogo di comprensione, accompagnamento e stimolo, e sarà uno spazio di tensione permanente e di reciproco castigo.

Da una omelia di Papa Francesco, 30.10.2015

Dio, «ha compassione di ognuno di noi; ha compassione dell'umanità e ha mandato suo Figlio per guarirla, per rigenerarla, per ricrearla, per rinnovarla».

«La compassione di Dio non è sentire pena: le due cose non hanno nulla a che vedere l'una con l'altra: la compassione di Dio è mettersi nel problema, mettersi nella situazione dell'altro, con il suo cuore di Padre. Per questo ha mandato suo Figlio».

Gesù nel Vangelo mostra la sua compassione curando la gente, però non è un guaritore; curava come segno della compassione di Dio che vuole salvare, rimettere al suo posto, nel recinto, la pecorella smarrita.

«Dio prova compassione e ci mette il suo cuore di Padre per ciascuno di noi». In effetti, «quando Dio

perdona, perdona come Padre, non come un ufficiale giudiziario. Dio «ci perdona dal di dentro, perdona perché si è messo nel cuore di quella persona».

Quando Gesù si presentò nella sinagoga, a Nazareth, per la prima volta, legge dal profeta Isaia: «Io sono stato inviato per portare la lieta novella, per liberare colui che si sente oppresso». Vuol dire che Gesù è inviato dal Padre per mettersi in ciascuno di noi, liberandoci dei nostri peccati, dei nostri mali e per portare «la lieta novella».

Per imparare a perdonarci per perdonare

Signore, riconciliami con me stesso.

Come potrei incontrare e amare gli altri se non mi incontro e non mi amo più?

Signore, tu che mi ami così come sono e non come mi sogno,

aiutami ad accettare la mia condizione di uomo, limitato ma chiamato a superarsi.

Insegnami a vivere con le mie ombre e le mie luci, con le mie dolcezze e le mie collere,

i miei sorrisi e le mie lacrime,

il mio, passato e il mio presente.

Fa' che mi accolga come tu m'accogli, che mi ami come tu mi ami.

Liberami dalla perfezione che mi voglio dare, aprimi alla santità che vuoi accordarmi.

Risparmiami i rimorsi di chi

rientra in se stesso per non uscirne più, spaventato e disperato di fronte al peccato.

Accordami il pentimento

che incontra il silenzio del tuo sguardo pieno di tenerezza e di pietà.

E se devo piangere, non sia su me stesso ma sull'amore offeso.

La tua tenerezza mi faccia esistere ai miei stessi occhi!

Spalanca la porta della mia prigione che io stesso chiudo a chiave!

Dammi il coraggio di uscire da me stesso.

Dimmi che tutto è possibile per chi crede.

Dimmi che posso ancora guarire, nella luce del tuo sguardo e della tua parola.